

Mille poliziotti e carabinieri, civili armati, elicotteri e cani cercano invano

I feriti 2 milioni e mezzo

100.000 morti in Europa per le auto

L'Organizzazione mondiale della Sanità ha fornito le cifre degli incidenti della strada, in Europa, nell'anno 1969: 2 milioni e mezzo di feriti, 100 mila morti. L'OMS ha precisato che dal momento della sua nascita un bambino europeo ha il 3 per cento di probabilità di morire in un incidente d'auto.

Circa i mezzi di salvaguardia, è stato accertato che del 2 milioni e mezzo di feriti — di cui 1 due terzi erano conducenti o passeggeri nei posti anteriori — soltanto il due per mille avevano una cintura di sicurezza, di cui circa la metà « non allacciata al corpo ».

La cintura « a 3 punti » ben fissata e allacciata al corpo evita le ferite più gravi. Gli altri tipi di cinture sono risultati inefficaci e talvolta pericolosi nelle vetture scorse, per esempio, l'espulsione della vettura può salvare conducente e passeggeri. Le cifre e le statistiche fornite dall'Organizzazione mondiale della Sanità sono ora allo studio dei tecnici e degli esperti di altri paesi.

Domani ultima udienza

Si conclude il processo d'appello per il Vajont

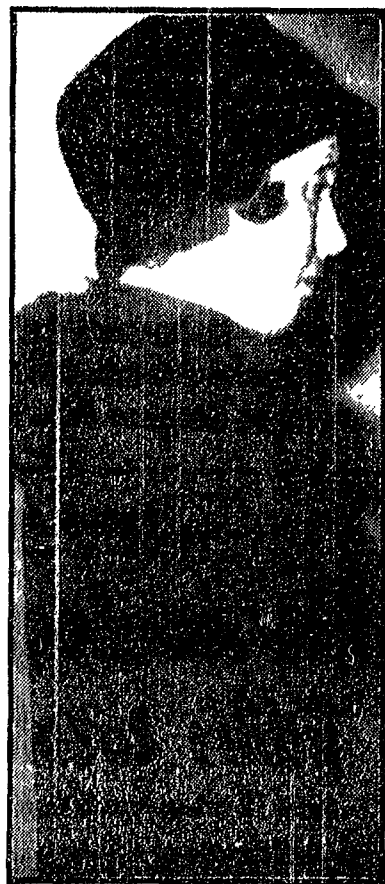
A sette anni dal disastro, sette gli imputati in attesa del giudizio - Le severe critiche alla prima sentenza

L'Appello per il disastro del Vajont è ormai giunto al suo epilogo: sabato dopo brevissime repliche degli avvocati di difesa i giudici — presidente il dottor Fiacca — si riuniranno in consiglio per decidere la sentenza. Sette gli imputati che attendono una risposta dalla Corte d'Appello: l'ingegnere Albino Bradene, che era capo dei servizi di costruzioni idrauliche della SADE e Aldo Violin, ingegnere capo del genio civile di Belluno che in primo grado furono condannati a soli sei anni di reclusione di cui due con donati gli ingegneri Roberto Mun di direttore generale della SADE Francesco Sensidoni del consiglio superiore dei Lavori Pubblici Dino Tonini dirigente l'ufficio studi della SADE Violin Augusto Ghetti e Pietro Frosini consulenti della SADE e membro l'ultimo della commissione di collaudi della diga che furono addirittura assolti.

In sostanza la sentenza di primo grado era una decisione che non poteva non suscitare l'indignazione e chiunque abbia soltanto seguito la vicenda conclusa con l'ultima sentenza stabilisce che la gestione della diga e tutte le sue conseguenze — la distruzione di quattro paesi, l'ibridazione case stadi intonati — non era prevedibile e che semmai gli unici luttuosiamente responsabili erano coloro che non avevano dato in tempo utile l'allarme quando il disastro la notte del 9 ottobre del '63 era ormai in atto. Per cui Bradene e Violin si sono visti condannare per il solo omicidio colposo plurimo i reati di froda di inondazione le aggravanti della previsione dimostrata di periti in un monumento di documentazione — furono con la prima sentenza condannati.

Trattò con i banditi il marito della donna rapita per reazione

Appello ai fuorilegge dei medici curanti: la signora è malata: « Non possono arrivare a ucciderla » - La ricostruzione dell'episodio - Il dialogo con i tre sconosciuti dell'avv. Gardu che poi si chiuse in una stanza - Chi sono i civili che collaborano con gli investigatori



Le forze di polizia impegnate nella caccia ai banditi che hanno sequestrato la signora Assunta Gardu aumentano di ora in ora. Le valliche della questura di Nuoro e della centrale della Criminalpol di Cagliari, quasi con orgoglio, danno puntualmente informazioni sul poderoso spiegamento di forze: mille baschi blu e carabinieri, 300 civili armati, cani poliziotto, 10 elicotteri e altri mezzi vengono impiegati nella massiccia operazione fra le più grosse che la Brigata abbia mai visto di quando è nato il fenomeno del banditismo Sars. Poi vi è che il prigioniero viene costretto a marce forzate per raggiungere una località inaccessibile del Supramonte? Se i suoi esecutori l'avessero costretto a percorrere chilometri e chilometri a piedi, a questa forse la povera donna si sarebbe in pericolo di vita se non già cadavere considerate le sue precarie condizioni di salute.

I medici curanti della signora Gardu proprio stanno hanno lanciato un appello ai rapitori pregandoli di non sottoporre l'ostaggio a sforzi prolungati.

È quindi probabile che i banditi non volendo costringerla e tenendo soprattutto a 30 milioni del riscatto abbiano deciso di tenere la prigioniera in un comodo rifugio lontano dai luoghi e dai centri abitati solitamente indicati come « centrali del banditismo ».

L'onorevole Gardu pagherà la fortissima somma richiesta? Né lui né gli altri familiari hanno chiesto — come di solito fanno i parenti dei rapiti — che venga interrotta la stretta sorveglianza della polizia che siano rimossi i blocchi stradali e allentati i controlli o i pedinamenti agli intermediari dell'una e dell'altra parte incaicati di trattare la liberazione.

Al contrario l'uomo politico molto bene introdotto negli ambienti della destra agraria si è messo a colla-

Dalla nostra redazione

borare attivamente con la polizia e lo si vede speso assieme ai capi della Criminalpol seguito da eddizzi di poliziotti e di civili armati mentre la guardia ai punti di passaggio in montagna. Al fratello dell'on Gardu è stato chiesto se non intenda pericolosa per la signora rapita una sfida assunta dalla famiglia all'ultimo momento. Ha risposto ostentando sicurezza: « Chi hanno in mano? Una donna. Non possono ucciderla al punto di ucciderla ».

È invece palese proprio che i banditi siano disposti a tutto. Finalmente si è conosciuta con esattezza la tecnica del clamoroso rapimento. Il procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari Colonnese durante un sopralluogo nella casa colonica di Oliena ha voluto sentire dalla viva voce dell'onorevole Gardu come si sono svolti in realtà i fatti.

Ecco quanto ha dichiarato al magistrato il notevole « L'abbiamo tutti sullo spiazzo davanti alla casa e stavamo accendendoci i sigari a Nuoro quando sono comparso tre uomini due armati di mitra e il terzo di moschetto a canne lunghe. Non erano vestiti come i pastori sardi: avevano abiti confezionati in serie. Il volto era coperto da calze femminili molto violente con due fore all'altezza degli occhi. Due dei banditi mi sono sembrati giovani, uno forse sui 16 anni l'altro sui 21. Il terzo che mi è parso il capo era più anziano.

« Sta buono vostro — mi hanno ordinato — se pagate quanto le chiediamo non le faremo niente di male ».

« Quanto cinque milioni? » ho chiesto.

« Uno di essi il più giovane mi ha risposto: « Anziché meglio dieci ».

« No perché dieci milioni? Ne vogliamo cinquanta e se non pagate sarà peggio per lei » ha detto poi il bandito più anziano.

Allora ho cercato di guadagnare tempo e ho detto ai banditi: « D'accordo va bene parliamone nei due o tre giorni di non vedete che le donne sono spaventate e che la mia nipotina Gabriella piange? Lasciate che mia moglie e mia suocera tornino a casa prima o poi ci metteremo d'accordo ».

Le donne sono quindi entrate nella casa e il proprio fittando della momentanea soddisfazione dei banditi sono fuggiti inchiodandosi in una stanza.

I tre fuorilegge indispetti hanno allora sparato due colpi di mitra contro la porta dell'abitazione. Un proiettile ha perforato il legno ha in franto una vetrata e si è con ficcato in una parete. Mia moglie e mia suocera hanno cercato di chiudersi in un riparo ponendo la rete di un letto e un tavolo contro la porta. I tre banditi hanno sfondato la porta a calci e puntate le armi hanno ordinato ad Assunta e mia suocera di uscire e di salire sul tetto ».

La cronaca odierna non è in verità ricca di elementi. Si va avanti con la solita routine. Le ricerche stamane sono proseguite con una certa lentezza. Un ventotto forzista impedisce agli elicotteri di alzarsi in volo. Solo un pilota con l'aggiogo ci ha provato ma ha desistito dopo qualche minuto l'apparecchio si è va per capovolgere.

Nonostante i primi successi si si in un momento di una sorta di mobilitazione generale come i tempi del sequestro di Nino Petrucci a Oliena, tollerata e anzi richiesta la « collaborazione » di civili il più impossibile che era « passaggiate » un lino le vittime dei sequestri e i loro e i liberi. Intanto bisogna dire che le schiere armate di civili sono ovunque e presentano un numero più che il numero pubblico e nella direttiva legittima a ben noti civili e determinati uomini la fanno. Il popolo e le zone si sentono di più partecipate in massa e questa battuta (umori) e in questa misura. Felicitistica. Non c'è con l'impoverimento che si può affrontare un problema così arduo e tanto ingiustissimo.

Giuseppe Podda



TORRE DEL GRECO — Una delle immense buche aperte dalla pioggia in via XX Settembre (Telefoto)

200 persone hanno dovuto lasciare le case pericolanti

NUBIFRAGIO SU TORRE DEL GRECO: UN MORTO, FERITI, CROLLI E FRANE

Un giovane trascinato in mare mentre viaggiava con l'auto in una strada del centro. Mobilitati 900 vigili del fuoco - Quattro voragini hanno messo in pericolo la stabilità di alcuni palazzi - Danni anche a Napoli - Bloccato l'aeroporto di Capodichino

Dalla nostra redazione NAPOLI 1. Un violentissimo nubifragio si è abbattuto nel corso della notte e poi buona parte della giornata di oggi su Napoli e in particolare su Torre del Greco dove in una strada del centro si sono aperte quattro grosse voragini che minacciano di far crollare altrettanti palazzi. Duecento persone hanno dovuto abbandonare le loro case. L'aeroporto di Capodichino è bloccato perché le proibitive condizioni atmosferiche impediscono lo svolgersi del traffico aereo. È anche isolato dal resto della città a causa dell'allagamento delle strade che lo collegano al centro. I vigili del fuoco hanno dovuto intervenire a oltre trecento chiamate e novecento uomini sono rimasti impegnati per tutto il giorno. Sono dovuti accorrere in varie zone dove si sono registrati allagamenti, crolli parziali e sprofondamenti.

Le ore più drammatiche le hanno vissute e le hanno vissute ancora avendo gli abitanti di Torre del Greco dove — nella mattinata — quattro autoveicoli sono stati travolti dalle acque e trascinati in mare in un'ora di esse. Vi era un giovane di 26 anni del quale — fino al momento in cui scivolava — si sono perdute le tracce.

Alcune persone hanno detto di aver visto al volante della sua « 500 » mentre tentava di sprangere di scolo dall'abitacolo. La sua utilitaria insieme con le altre vetture è stata rinvenuta poco più tardi sulla scogliera. Tutte erano ridotte ad ammassi di rottami e del resto non vi era traccia.

Le ricerche dei giovani sono state condotte dai vigili del fuoco con gli speciali reparti di sommozzatori che stanno per studiare il tratto di mare antistante la scogliera dove è stata rinvenuta l'auto e dai carabinieri della locale compagnia. Tre delle quattro auto trascinate dal vero e proprio

E' contenuto in una nota della Federazione comunista di Palermo

Appello all'Antimafia dopo il caso De Mauro

« Colpire le forze politiche che proteggono i malviventi » - Le opinioni dell'on. Cattanei che presiede la commissione parlamentare d'inchiesta - « Una mafia dirigente » - Nessun passo avanti nelle ricerche del giornalista sparito

Dal nostro inviato PALERMO 1. La scomparsa del giornalista della Ora Mauro De Mauro si deve ad una ritorsione « per notizie compromettenti di cui forse era in possesso o per qualche altro motivo di conflitto », appare frutto di una operazione delle mafie « dirigente » legata al traffico della droga o ad affari ad alto livello e di cui costui sarebbe conferma « a conti on usata la preparazione e il modo di esecuzione del sequestro ».

Lo ha ribadito — argomentando questo suo convincimento con alcune considerazioni sintomatiche seppure non originali — il presidente della Commissione parlamentare antimafia onorevole Cattanei (DC) in una dichiarazione che appare da mani su un settimanale illustrato di cui proprio De Mauro era corrispondente per la Sicilia.

Quasi a motivare il proprio orientamento ad una drastica riduzione delle ipotesi sul monte della spazzatura del giornalismo (droga o affari ad alto livello) e proprio tra questi bisogna annoverare i misteri su morte del presidente dell'ENI Mattel di cui De Mauro stava ricostruendo le ultime ore (quando è sparito) l'onorevole Cattanei ricorda infatti che « alla figura tradizionale del mafioso con la para e coppola storta si è

sostituita quella dell'uomo di aspetto moderno e civile che alla campagna ha preferito come campo d'azione i centri urbani dove sono concentrate le più lucrose spazzature ». « Il vero potere mafioso — soggiunge il presidente dell'antimafia — quasi con accenti autocritici — è detenuto molto spesso da persone apparentemente al di sopra di ogni sospetto che difficilmente incappano nelle mani della legge. Persone quindi di cui oltre che sulla buona fama possono contare su relazioni importanti su vasto credito su grande prestigio. Fino a quando non colpiti in alto e non si toccano non nella bossa coloro che in alto sono in battaglia contro la mafia non potrà avere completo e definitivo successo ».

Dunque, senonché è proprio il fatto che questa mafia « dirigente » (poche volte un aggettivo è parso tanto su perfino quanto equivoco come in questo caso) si in rapporto di stretta simbiosi con l'articolatissimo sistema di potere — che se non serve perché a sua volta di essa si fa strumento — che con i suoi mezzi ha impedito una lotta alla mafia matrice della delinquenza organizzata.

Con Cattanei sa dunque a chi rivolgersi le sue sollecitazioni anche a quanti dei partiti si siedono al tavolo della commissione. E quel che del resto ribadiva una nota della Federazione comunista di Palermo di ramata proprio mentre veniva diffusa la dichiarazione di Cattanei. Sottolinea che la catena di violenza sopraffazioni e sanguie non accenna ad interrompersi e che anzi il caso De Mauro conferma che la mafia è intrinsecamente battagliera nel caso non a caso tanti suoi dirigenti e militanti sono esiliati.

La nota si conclude quindi con un fermo invito: « L'antimafia perché interviene più energicamente non si può limitare agli aspetti di linguaggio del fenomeno ma il suo momento è di esplicita e energica volontà di riscatto dell'isola dal triste male che la travaglia » e contro il quale il nostro partito conduce da tanti anni una strenua e intrinsecamente battagliera nel caso non a caso tanti suoi dirigenti e militanti sono esiliati.

La nota si conclude quindi con un fermo invito: « L'antimafia perché interviene più energicamente non si può limitare agli aspetti di linguaggio del fenomeno ma il suo momento è di esplicita e energica volontà di riscatto dell'isola dal triste male che la travaglia » e contro il quale il nostro partito conduce da tanti anni una strenua e intrinsecamente battagliera nel caso non a caso tanti suoi dirigenti e militanti sono esiliati.

Sul giallo del redattore dell'Ora

Presentato un dossier anche ai parlamentari

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, riunitasi ieri in seduta plenaria, si è occupata del « caso De Mauro ». Il presidente, Cattanei, ha fatto una relazione sulle risultanze dell'inchiesta che hanno condotto a Palermo gli organi della commissione. L'inchiesta — ha detto — che è valsa ad accertare ed approfondire in termini autonomi alcuni aspetti della nota vicenda ed acquisire validi elementi per la formazione da parte della commissione di una propria interpretazione sui fatti.

Cattanei ha aggiunto che il recente episodio di Palermo anche concatenato ad altri precedenti (vedasi la fuga di Ligato) fa considerare fondata l'ipotesi che ci si possa trovare di fronte ad una situazione del tutto nuova che la commissione comunque saprà affrontare con « chiara fermezza e decisa azione ».

Sulla relazione dell'on. Cattanei è poi cominciata un'ampia discussione — che proseguirà la prossima settimana — nella quale riguardando allo stato della situazione in Sicilia è stato sottolineato fra l'altro che a questa recrudescenza di fenomeni mafiosi si accompagnano le carriere dei pubblici poteri e l'ascesa di nuovi tipi di legami fra pubblici poteri e gruppi mafiosi. Tra gli altri nel dibattito sono intervenuti Vincenzo Gatto del PSUP e il compagno Li Causi.

All'inizio della riunione la commissione aveva definitivamente approvato le conclusioni sulle proposte di una nuova e organica disciplina in materia di prevenzione e la relazione « può ritenersi — si dice in un comunicato — pronta per essere trasferita alle Camere ». Ciò avverrà nella prossima settimana.

Rimessi al PM gli atti del processo

Generali sotto accusa per lo scandalo Sispre

Una volta ribelliti lo scandalo della Sispre una società privata organizzata con la partecipazione di decine di generali e colonnelli i quali ottenendo commesse dal Ministero della Difesa le subappaltavano ad altre ditte e in tal modo rivelandosi quindi segreti militari e con netti reati di percolato e falso.

Il giudice istruttore di Roma Antonio Vitrando ha inviato gli atti del procedimento al PM dottor Carmine Corra perché proceda al giudice contro i militari e gli altri. Questo significa che il giudice istruttore Albiniardi ha ricevuto sei indizi — o prove — di colpevolezza per gli imputati. Resta in ogni caso accettata la possibilità che vi siano reati nella vicenda della Sispre.

Superman si uccide chiudendosi nel frigo

HOLLYWOOD 1. Un uomo di 24 anni, scampato da quattro settimane, è stato ritrovato morto, rinchiuso nel frigorifero della sua cucina a Hollywood.

Il medico legale ha dichiarato che si tratta di suicidio. L'uomo aveva ancora in mano il pezzo di osso che gli aveva permesso di richiudere la porta dall'interno del frigorifero.

Nel suo appartamento la polizia ha trovato tutto una serie di costumi per travestirsi e un robot.

Il giovane aveva in modo particolare travestirsi da « superman » e la sera emulava Tarzan saltando da un letto all'altro.

Giorgio Frasca Polara